



Segni dei tempi

MENSILE della Diocesi
di Cerignola-Ascoli Satriano

Anno X - n° 6 / Marzo 2026

"I segni dei tempi mostrano chiaramente
che la fraternità umana e la cura del Creato
formano l'unica via verso lo sviluppo integrale
e la pace" (PAPA FRANCESCO, *Angelus*, 4 ottobre 2020)

s o m m a r i o



- **vescovo**
02 Vedo un ramo di mandorlo
- **diocesi**
03 Con gli occhi di Geremia
04 Settimana *Palladiniana* ad Ascoli Satriano
05 La diocesi unita nella preghiera
contro la tratta di persone
06 Primo incontro tra giornalisti
e il Vescovo Fabio
- **parrocchie**
07 La rivoluzione della "Terra Vecchia"
08 Una performance teatrale per non dimenticare
- **azione cattolica**
09 Custodire e non possedere
10 Il profumo dello Sposo: un cammino
di desiderio e sequela
- **unitalsi**
11 Dall'attivismo alla testimonianza
- **pastorale familiare**
12 La festa dei fidanzati a Deliceto
- **pastorale giovanile/vocazionale**
13 Credi tu? Verso una fede adulta
- **chiesa e società**
14 San Francesco, il laico
15 Orientarsi nel voto: tra il sì e il no
16 Noi siamo come le pietre di una volta
- **cultura**
17 Ritornate a me con tutto il cuore
18 Sulle orme della *Via Crucis*
con Sant'Alfonso Maria de' Liguori
19 Dai principi ai valori
20 Navigare senza paura
21 Educare in un mondo ferito
22 Un fuoco che scalda l'inverno dell'anima
23 *La Grazia*
- **calendario del vescovo**
20 Marzo 2026



Come **ATLETI** UNA CORSA VERSO I **BENI ETERNI**

Sac. Antonio Miele

Le **Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026** si sono concluse da poco, lasciando dietro di sé immagini intense di impegno, fatica e determinazione. Atleti preparati per anni, capaci di rialzarsi dopo una caduta e di restare fedeli a un sogno più grande del risultato finale. Lo sport, ancora una volta, si è rivelato uno specchio eloquente dell'animo umano.

San Paolo, nella Prima lettera ai Corinzi, utilizza proprio l'immagine della corsa per parlare alla vita di fede: «Tutti corrono nello stadio, ma uno solo conquista il premio. Correte anche voi in modo da conquistarlo» (1Cor 9,24). **Non basta partecipare: occorre allenarsi, esercitare la disciplina del cuore, custodire la motivazione profonda del nostro cammino cristiano.**

Papa Leone XIV, nella sua lettera sullo sport, "La vita in abbondanza", ha ricordato che la **competizione autentica non divide, ma educa alla lealtà, alla perseveranza e alla responsabilità condivisa. È una visione che interpella anche le nostre comunità, chiamate a riscoprirsi luoghi di accompagnamento e non di confronto sterile, spazi dove si cresce insieme senza lasciare indietro nessuno.**

All'inizio della Quaresima, questa immagine diventa particolarmente luminosa. Come la torcia olimpica, **la fede è una fiamma che ci è affidata: va custodita, alimentata e trasmessa.** Non corre mai da sola, ma passa di mano in mano, illuminando il cammino comune.

La Quaresima è allora una palestra di conversione: tempo per ritrovare il passo, rialzare lo sguardo e orientare la corsa verso ciò che conta davvero. Perché il premio che ci attende non è una medaglia, ma **una vita piena, abitata dalla luce del Vangelo.**



MAR
2026



“Vedo un **RAMO DI MANDORLO**”

CONCLUSIONI DELLE **GIORNATE BIBLICHE DIOCESANE**



Ringraziamo il relatore di queste due serate, per averci guidato con competenza in questa panoramica generale sul libro del profeta Geremia, dal titolo contenuto nei versetti iniziali del capitolo primo fino all'appendice storica nell'ultimo capitolo, il cap. 52. Grazie, professore, perché ci ha fatto comprendere ancora una volta la profondità e l'importanza dello studio biblico. Grazie perché ieri, commentando i versetti riguardo la vocazione del profeta, ci ha ricordato **che Dio non ama il monologo, ma predilige il dialogo, perché vuole attivare la risposta dell'uomo**. Grazie, perché ci ha fatto capire il rilievo che Geremia ha nella Sacra Scrittura e perché sia citato tante volte nei libri del Nuovo Testamento. Grazie, perché questa sera, commentando il cap. 31, lì dove si parla della nuova alleanza, ci ha mostrato chiaramente l'unità fra l'Antico e il Nuovo

Testamento, al punto che la seconda parte della Bibbia prenderà il nome di *Nuovo Patto* proprio a partire da Geremia 31,31: *Ecco verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali con la casa d'Israele e la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova*. I giorni di cui parla Geremia, circa 600 anni prima, sono giunti con la venuta di Cristo! Grazie, dunque, per averci introdotti in modo qualificato alla lettura di questo libro profetico, e tanti auguri per il suo servizio accademico nell'Istituto teologico di Salerno e per il suo servizio pastorale tra i fedeli in parrocchia.

Dopo queste due serate, che ci hanno visto riuniti tutti insieme con questa larga partecipazione, ora c'è da vivere con impegno anche la *terza sera* che si svolgerà a livello parrocchiale. La *tre-giorni* biblica deve restare effettivamente di tre giorni! La diocesi fornisce uno schema anche per la terza sera, os-

sia una traccia di *Lectio divina* sull'episodio di *Geremia nella cisterna* (Ger 38, 1-13). Tuttavia, pur con questa indicazione unitaria, vedrei bene per la terza sera una certa creatività di ogni parrocchia, tenendo conto delle Linee pastorali di quest'anno sulla *Dei Verbum*. **Stimolati dalla costituzione conciliare sulla divina Rivelazione, in diverse parrocchie ci sono già state valide iniziative e altre esperienze sono state vissute a livello diocesano (come gli Esercizi spirituali degli adulti di Azione Cattolica, dedicati al Cantico dei Cantici, libro che stiamo meditando anche con i sacerdoti nei Ritiri mensili del clero). Naturalmente, quest'attenzione alla Parola di Dio deve essere sviluppata maggiormente nella Quaresima.**

A tal proposito, torno a raccomandare la *Lectio divina* in tutte le comunità. Buona cosa la *Via Crucis* ogni venerdì di Quaresima; ma perché non riservare settimanalmente una sera alla *Lectio*? Svolgiamola in un clima di preghiera e di invocazione allo Spirito Santo. **Bilanciamo il tempo dedicato alla spiegazione del testo e il tempo del silenzio meditativo. Nel momento della *collatio* favoriamo l'intervento dei più timidi, moderiamo gli interventi più lunghi. Scegliamo anche un luogo adatto, non dispersivo, che aiuti nel raccoglimento e nella condivisione fraterna. **Raccomando inoltre, ancora una volta, gli incontri a piccoli gruppi di coppie nelle case (ad esempio, 5 o 6 coppie) per rimar-****

care la dimensione familiare e creare un ambiente che favorisca il calore umano e lo scambio fraterno. Anche questi incontri, specialmente in Quaresima, possono essere svolti in forma di *Lectio divina* per le famiglie. Infine, **con il Servizio di Pastorale giovanile, abbiamo in programma, in preparazione alla Pasqua, tre appuntamenti di *Lectio divina* da me guidata per i giovani e giovani-adulti, dai 18 ai 35 anni, in Cattedrale. Vogliamo dare una possibilità di "cibo solido" a questa fascia di età, che a volte non partecipa ad altre iniziative perché le vede come cose "da ragazzini".** Di quell'età non sono molti quelli che frequentano oggi le nostre parrocchie, ma qualcuno c'è e dobbiamo averne cura con amore.

Da parte mia, secondo le indicazioni e gli orientamenti della *Dei Verbum*, desidero alimentare la vita spirituale dei singoli e la vita pastorale dell'intera diocesi con un rinnovato contatto con la Parola di Dio. Essa ci raggiunge particolarmente nella liturgia, attraverso le Letture del giorno. Ma in Quaresima, riducendo il tempo che perdiamo con i social, vi invito quest'anno alla lettura personale del libro del profeta Geremia. Un libro da scoprire! È stato detto che esso non ha una struttura lineare, ma si presenta come tessere in ordine sparso di un mosaico da ricomporre. Si alternano di continuo i temi ricorrenti: la denuncia dell'infedeltà; le minacce di pericoli imminenti come forte sprone alla



conversione; alcuni tratti autobiografici del profeta, tormentato e fedele, che diventa lui stesso un messaggio per il popolo; e non mancano elementi di speranza, come l'annuncio della nuova alleanza che Dio scriverà nei cuori o l'immagine suggestiva del ramo di mandorlo, che troviamo già nel primo capitolo, contrapposta a quella della pentola bollente e inclinata: *Poi la parola del Signore mi fu rivolta in questi termini: «Geremia, che cosa vedi?» lo rispose: «Vedo un ramo di mandorlo». E il Signore mi disse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per mandarla a effetto»* (Ger 1,11-12). Questi sono i contenuti che troverete leggendo attentamente il testo. **Vorrei che vi rimanesse impressa l'immagine del ramo di mandorlo, che nella sua fioritura annuncia per primo la primavera che arriva.** Prima di terminare, però, vorrei richiamarvi anche una persona che può esserci di modello in questo accostamento diretto alla Parola di Dio, una persona che l'anno scorso nelle Giornate Bibliche era seduta proprio accanto a me e alla quale pensavo spesso in queste sere. Sto parlando di don Sergio Di Giovine, che da poco ci ha lasciato. Sapete quanto amava la Sacra Scrittura. Ne era emblema la sua "Bibbia di Gerusalemme", così consumata dall'uso continuo e così piena di bigliettini, sottolineature, annotazioni! Richiamando l'esempio di don Sergio, per la prossima Quaresima consiglio idealmente a ognuno e a tutta la diocesi il Libro del profeta Geremia, per la lettura, lo studio, la meditazione personale. A tutti auguro buona preparazione alla Pasqua. **Lampada per i vostri passi sia la Parola di Dio, luce per il vostro cammino!**

✕ Fabio Ciollaro

Con gli occhi di GEREMIA

UN CAMMINO DI ASCOLTO E SPERANZA
ALLA **SCUOLA DEL PROFETA**

di Roberta Sellitri

Anche quest'anno si è rinnovato l'appuntamento con la **"Tre giorni biblica"**, promossa dal Settore Apostolato Biblico della Diocesi di Cerignola – Ascoli Satriano. Le giornate del 9 e 10 febbraio si sono svolte presso la parrocchia Spirito Santo in Cerignola; il 12 febbraio, invece, le piste di approfondimento hanno coinvolto le comunità parrocchiali del territorio, favorendo un prezioso momento di confronto ecclesiale. Relatore è stato il **prof. Sac. Domenico Spisso**, docente presso l'ISSR di Salerno, che ha guidato i presenti in un intenso cammino di ascolto e riflessione sul tema: **«Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso»** (Ger 20,11). Un versetto pienamente in sintonia con le indicazioni pastorali offerte dal **Vescovo, S.E. Mons. Fabio Ciollaro**, nella sua Lettera pastorale, e che richiama con forza la centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa.

Il riferimento alla Costituzione dogmatica *Dei Verbum* ha accompagnato l'intera riflessione. Don Domenico ha evidenziato un termine latino che ricorre tre volte in DV n. 6: *oportet*, "è necessario". È necessario ascoltare, accogliere, lasciarsi plasmare dalla Parola. La ripetizione sottolinea quanto la Scrittura sia indispensabile per rinvigorire la vita dei fedeli. Rimettere al centro la Parola non è un'opzione tra le tante, ma una priorità pastorale. Essa non è un semplice testo da proclamare o studiare: è presenza viva che accompagna, orienta e sostiene **il cammino della comunità**.

In questo orizzonte si colloca la figura del profeta Geremia, uomo tormentato ma fedele, afferrato e quasi "sedotto" dalla Parola. Nel capitolo 20 egli esclama: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre». Il verbo ebraico può significare anche "ingannare" e richiama una forza quasi costrittiva. Geremia non soffre per scelte sbagliate, ma perché la Parola è divenuta per lui motivo di persecuzione e incomprensione. Eppure non può sottrarsi: essa è come un fuoco ardente nel suo cuore.

Geremia legge la Parola, ascolta la Parola, la "divora". Non è inviato ad annunciare la fine, ma ad aprire uno spiraglio di speranza.

In particolare, la parola chiave che don Domenico ha consegnato ai presenti è stata **"forse"** (cfr. Ger 21,2). **Nulla è garantito, ma resta aperta una possibilità. Il profeta non è un indovino che "pre-dice" il futuro; è colui che "pro-dice", parla a nome di un Altro, interpreta i segni dei tempi e mantiene aperta la speranza. "Forse" significa avere il coraggio di rischiare contro la logica del tutto e subito. "La speranza non è semplicemen-**

te nell'attesa della primavera, ma nella pazienza della semina".

Quest'ultimo aspetto è stato sottolineato dal Vescovo Fabio nelle conclusioni. Partendo dal versetto biblico Ger 1,11-12, uno dei momenti più critici dell'attività del profeta, quando ormai la speranza di ritrovare fede e sicurezza a Gerusalemme sembrava perduta a causa del re di Babilonia che premeva alle porte della città. È proprio in quel momento che Dio chiama Geremia a vedere in modo nuovo le cose che gli stanno attorno. Alla domanda divina: «Cosa vedi Geremia?» il profeta rispose: «Vedo un ramo di mandorlo». Mandorlo in ebraico si dice *shaqed*, che significa il vigilante. Così Dio, risponde giocando sull'ambivalenza della parola: «Hai detto bene: io, infatti, vigilo (*shoqed*) sulla mia Parola per realizzarla». Per questo la figura di Geremia interpella anche noi. Non si tratta solo di organizzare esperienze pastorali, ma di chiederci quale esperienza facciamo personalmente della Parola. Cosa ne facciamo del Vangelo? Ci coinvolge davvero? Ci appartiene? E poi: abbiamo il coraggio di rischiare, investendo nella speranza?

La Tre giorni biblica si è così rivelata non soltanto un momento formativo, ma un'occasione di rinnovamento spirituale per l'intera diocesi.

Come Geremia, anche noi siamo chiamati a lasciarci raggiungere dalla Parola e a riscoprire, dentro le prove e le fatiche del nostro tempo, la certezza che il Signore è al nostro fianco come un prode valoroso, il Signore vigila sulla sua Parola per realizzarla.





Settimana **PALLADINIANA** ad Ascoli Satriano

fra **Andrea Tirelli ofm**

Nella settimana compresa tra il 19 e il 25 gennaio si è svolta, presso la Parrocchia Concattedrale di Ascoli Satriano, un'intensa settimana dedicata alla figura del Venerabile don Antonio Palladino, nel centenario della sua morte. È stato un momento particolarmente significativo che ci ha permesso di dare un volto e conoscere più da vicino il tratto umano e spirituale di un sacerdote straordinario, del quale molti, ascolani e non, conoscevano appena il nome.

Grazie a una mostra realizzata su pannelli illustrativi e a una serie di appuntamenti spirituali e culturali, è stato

possibile riscoprire e apprezzare una figura giovane, dinamica e quanto mai attuale per il nostro territorio. Abbiamo pregato lasciandoci guidare dalle sue riflessioni durante l'adorazione mensile tenutasi in parrocchia nella giornata di giovedì, sperimentando la profondità del suo pensiero e la forza della sua spiritualità.

Abbiamo inoltre avuto modo di far conoscere don Antonio ai nostri ragazzi attraverso l'incontro con suor Giusy, religiosa della Congregazione delle Domenicane del Santissimo Sacramento, fondata proprio da lui e ancora oggi operante ad Ascoli come in altre città. È stato un momento prezioso di dialogo e testimonianza, capace di rendere viva e

concreta la memoria del fondatore.

Attraverso la brillante presentazione di don Carmine Ladogana, Vice Postulatore, tenutasi nella sala parrocchiale dedicata a Mons. Consigliere, abbiamo potuto approfondire il suo percorso formativo, concluso ad Ascoli, e soprattutto lo spessore umano e teologico di questo sacerdote. **È emerso anche il suo tratto più umano e sereno, talvolta ilare, insieme alla straordinaria capacità organizzativa che gli permise, nei suoi pochi anni di vita, di realizzare opere durature.**

La sua pastorale, appresa sui banchi di scuola e tradotta con immediatezza nella vita concreta, gli consentì di sintonizzarsi sulle frequenze dei più poveri e dimenticati del suo tempo. Dopo quindici anni di studi e primi impegni pastorali vissuti ad Ascoli, fu a Cerignola, nel quartiere dei "Senza Cristo" del Piano delle Fosse, che esprime pienamente la sua missione di Pastore e Maestro, immerso tra la gente, in particolare tra i più bisognosi. Qui promosse la nascita di centinaia di associazioni e diede avvio a un piccolo fondo di credito a sostegno di contadini e operai desiderosi di migliorare la propria condizione di vita.

Un vero gigante spirituale e umano, mai pago dei risultati ottenuti e sempre pronto a offrire una risposta concreta a chiunque bussasse alla sua porta.

Nella concelebrazione conclusiva, il **Vescovo**, chiamato a presiedere la solenne liturgia, dopo aver invitato tutti alla preghiera, ci ha riconsegnato la figura di questo santo sacerdote, **esortandoci a continuare a pregare per don Antonio affinché il Signore, per sua intercessione, possa compiere quel miracolo necessario alla promozione della sua causa e alla sua elevazione agli onori degli altari.**





La diocesi unita nella preghiera **CONTRO LA TRATTA DI PERSONE**

di Giuseppe Leone

In occasione della **XII Giornata Mondiale di Preghiera e Riflessione contro la Tratta di Persone e della memoria liturgica di Santa Giuseppina Bakhita**, il Centro Pastorale Santa Giuseppina Bakhita, struttura della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, ha organizzato due giornate (7 e 8 febbraio) di formazione e preghiera presso la sede di Borgo Tre Titoli. L'iniziativa ha riunito cristiani di diverse confessioni, membri della comunità musulmana e persone di buona volontà, creando un'occasione di confronto, ascolto e riflessione su una grave violazione della dignità umana.

Il 7 febbraio si è svolta una **veglia interreligiosa sul tema "La tratta delle persone: sfida per le coscienze e impegno comune"**. Don Giuseppe Russo, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso, ha sottolineato **come la tratta non sia solo un fenomeno sociale, ma una ferita che colpisce il cuore dell'umanità**. Richiamando la storia di Santa Bakhita, ha evidenziato come lo sfruttamento oggi assuma forme meno visibili, legate a dipendenze economiche, ricatti lavorativi e marginalizzazione sociale. La sua riflessione ha invitato tutti a non chiudere gli occhi di fronte alle fragilità e a costruire percorsi concreti di solidarietà.

La dignità umana, presentata nella visione biblica come originaria e indipendente da ruolo sociale o produttività economica, è stata indicata come fondamento di ogni azione concreta. Don Russo ha sottolineato le forme di sfruttamento nel lavoro, soprattutto nei settori agricolo e industriale, e la disparità retributiva che penalizza molte donne. **Ha poi incoraggiato le comunità religiose a creare reti di accoglienza e accompagnamento, ricordando come il dialogo interreligioso costituisca una testimonianza concreta nella difesa della libertà e della fraternità universale.**

Emozionante è stato il momento della Processione dei Simboli, animata da cinque giovani del Servizio Civile Universale. Con le candele offerte all'altare, i partecipanti hanno richiamato valori fondamentali come pace, giustizia, amore e speranza, elevando un'invocazione condivisa per la dignità e la libertà di ogni persona. In quell'atto simbolico, la comunità ha percepito la responsabilità di ciascuno nel promuovere un mondo più umano e solidale.

L'8 febbraio, memoria liturgica di Santa Bakhita, il percorso è proseguito con la celebrazione eucaristica presieduta dal missionario comboniano padre Antonio Guarino. Commentando Mt 5,13-16, ha ricordato che i cristiani sono già chiamati a essere «sale della terra» e «luce del mondo», invitando ciascuno a portare vicinanza, giustizia e speranza nelle comunità e nelle periferie. Padre Guarino ha incoraggiato a tradurre la fede in gesti concreti e a prestare particolare attenzione



ai migranti di Borgo Tre Titoli, favorendo ascolto, vicinanza e collaborazione tra realtà ecclesiali e istituzioni civili per promuovere condizioni di vita più dignitose.

Suor Filomena Rispoli delle Figlie della Carità Canossiane ha offerto spunti di riflessione sul fenomeno della tratta alla luce della testimonianza di Santa Bakhita, ricordando come la memoria di chi ha sofferto possa diventare responsabilità viva e impegno concreto nella costruzione di relazioni più giuste e rispettose della dignità umana. Le giornate hanno così unito preghiera, riflessione e partecipazione attiva, lasciando un segno profondo nella coscienza di tutti i presenti. Le due giornate si sono concluse come momenti intensi di preghiera, dialogo e sensibilizzazione, rinnovando l'impegno comune contro ogni forma di sfruttamento e per una società più solidale, capace di accogliere, proteggere e valorizzare ogni persona, soprattutto le più fragili. **La memoria di Santa Bakhita ha trasformato la riflessione in energia concreta, spingendo tutti a portare nella vita quotidiana i valori di giustizia, libertà e fraternità,** e a mantenere viva la speranza anche nei contesti più difficili.



Primo **INCONTRO** tra **GIORNALISTI LOCALI** e il **VESCOVO FABIO**

LA **NECESSITÀ DI FARE RETE**

di Daniela Iannuzzi

L'incontro tra giornalisti locali con il Vescovo Fabio Ciollaro si è tenuto sabato 24 febbraio, presso la curia vescovile della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano: emersa la necessità di fare rete, creando più momenti di confronto tra gli operatori dell'informazione e la Chiesa.

Voluta e organizzata dall'incaricato delle comunicazioni sociali della stessa diocesi, don Antonio Miele, la riunione ha visto la partecipazione dei giornalisti Michele Cirulli, Rosaria Albanese, Salvatore Cuccia, Giovanni Rubino, Frate Antonio Belpiede, Mimmo Siena, Daniela Iannuzzi, Anna Saba Didonato, ed è diventato momento di riflessione sul ruolo dell'informazione oggi nel territorio locale.

Il riferimento è andato anche alla ricorrenza del 24 gennaio, giorno in cui si ricorda San Francesco di Sales, considerato, dal 1923, patrono dei giornalisti e che: "Già nel Seicento, il secolo in cui egli visse, fu un innovatore nelle forme di comunicazione" come ha evidenziato il vescovo "quando decise di far circolare informazioni affiggendo fogli di carta stampata sulle pareti delle chiese e sui muri delle strade. Per arrivare alla gente comune".

Dedicata una riflessione particolare al Discorso di Papa Leone XIV del 12 maggio 2025 agli operatori della Comunicazione di tutto il mondo, che avevano seguito con i loro resoconti i giorni della dipartita di Papa Francesco e dell'elezione di Papa Leone.

In tale testo, il capo della Chiesa aveva sottolineato l'importanza di una **"comunicazione diversa, che non ricerca il consenso a tutti i costi, non si riveste di parole aggressive, non sposa il modello della competizione, non separa mai la ricerca della verità dall'amore con cui umilmente dobbiamo cercarla"** e aveva evidenziato il ruolo importante dell'informazione "perché un popolo informato è un popolo libero", rimarcando quanto sia necessaria "una comunicazione capace di farci uscire dalla torre di Babele in cui talvolta ci troviamo", che sia "creazione di una cultura, di ambienti umani e digitali che diventino spazi di dialogo e di confronto", che non sia "fragorosa, muscolare, ma [...] capace di ascolto, di raccogliere la voce dei deboli che non hanno voce".

Vari i pareri espressi dai giornalisti convenuti, univoca l'intenzione: sottolineare l'importanza di riportare la realtà, i fatti, la verità. Più in particolare, per Michele Cirulli "la vera sfida è quella di creare uno stacco tra l'azione regolamentata dei giornalisti rispetto alle voci che passano per i social e che spesso non sono una garanzia di verità"; per Mimmo Siena "Bisogna fare un giornalismo al di sopra delle parti, ma non in una condizione fredda. Emotivamente bisogna essere nel cuore delle notizie, senza però trascen-



dere né scadere nella volgarità".

Per Rosaria Albanese si deve "raccontare semplicemente i fatti, perché il lettore è più intelligente" e per Salvatore Cuccia "il giornalista deve essere sempre alla ricerca di una verità che non faccia male e che sia chiara e trasparente".

Emersa anche una constatazione confortante: il giornalismo locale godrebbe di ottima salute, connotato da un "rapporto di collaborazione e sintonia instaurato tra i rappresentanti locali della comunicazione". Secondo Giovanni Rubino, dunque, "l'informazione del territorio potrebbe diventare laboratorio per una comunicazione sana, che prescinda sempre più dalle logiche delle vendite imposte dal mercato".

Maggiore attenzione alla qualità nella ricerca della verità ha poi suggerito Anna Saba Didonato e più spazio ai bambini: "non solo perché sono il futuro, ma anche perché rappresenta la parte viva del territorio nel presente".

Padre Antonio Belpiede ha evidenziato due elementi da tenere presenti nel lavoro del giornalista: la correttezza deontologica e la capacità di testare la democraticità del potere dominante.

A conclusione, il vescovo ha incoraggiato i convenuti a considerare nell'informazione non solo la figura e gli eventi legati alla persona del vescovo stesso, certamente riferimento e guida, ma anche l'operato dei vari religiosi e laici impegnati nei diversi ruoli.



La rivoluzione della "TERRA VECCHIA"

UN **BENE SOCIALE E COMUNITARIO** DA TUTELARE E RILANCIARE

di Giuseppe Galantino

“Il centro storico, Terra Vecchia, deve diventare il cuore pulsante della città: il suo recupero rappresenta una sfida decisiva per preservare il patrimonio architettonico e culturale e trasmetterlo alle generazioni future”. Con queste parole il parroco della Chiesa Madre, **don Giuseppe Gaeta**, ha aperto il 5 febbraio il convegno di presentazione del progetto di recupero dell'ex convento dei padri agostiniani, situato nel cuore del borgo antico.

L'incontro, dal titolo “Il tempo ritrovato: l'ex convento degli agostiniani, memoria storica e nuove visioni urbane”, si è svolto nella chiesa di San Francesco, oggi divenuta un punto di riferimento per studio, confronto e progettazione dedicati alla valorizzazione della Terra Vecchia.

Già il 7 gennaio la stessa chiesa aveva ospitato la proiezione di un lungometraggio sulla **storia culturale, sociale e architettonica del borgo antico**, autoprodotto dai cerignolani **Michele Devito e Mario Fortunato**.

«Il video è un viaggio affascinante tra i vicoli della mia amata Terra Vecchia», racconta Devito. «È nato dalla passione di alcuni di noi per far scoprire l'immenso valore storico e architettonico della città e per **far rivivere questi vicoli, favorendo la riapertura delle botteghe artigiane** che un tempo li animavano».

Da questa esperienza è nata l'associazione Terra Vecchia da amare, che si propone la rivalutazione del borgo antico e la ricerca e divulgazione della memoria storica materiale e immateriale del centro storico.

Il documentario ricostruisce la storia della Terra Vecchia attraverso architettura, cambiamenti toponomastici, vita sociale e leggende popolari. Un centro un tempo vivace e popolato, ricco di figure divenute iconiche nella memoria locale, come Andrea Cicchetto, e di racconti suggestivi, tra cui quello del presunto tesoro di un soldato francese nascosto nei camminamenti sotterranei, oggi oggetto di studi archeo-speleologici.

Le fonti storiche attestano che il borgo era circondato da mura con quattro ingressi; quello principale si collocava tra la torre dell'orologio e il palazzo ducale, che nel tempo inglobò l'antica fortezza dotata di ponte levatoio. Terra Vecchia era un centro ricco

di botteghe artigiane e ospitava **quattro chiese: San Giuseppe, Santa Sofia, San Leonardo e la cattedrale, oggi Chiesa Madre**. Il devastante **terremoto del 1731** ne cambiò radicalmente volto e vita.

Per restituire alla città un luogo simbolico come l'ex convento degli agostiniani, la **diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano** e il **Comune di Cerignola**, in collaborazione con la **Soprintendenza ai beni culturali della provincia di Foggia**, hanno intercettato un **finanziamento di 350.000 euro** destinato alla messa in sicurezza del complesso. Il progetto è stato illustrato dai tecnici e funzionari coinvolti, che hanno presentato le **linee guida dell'intervento di recupero e riqualificazione**.

Dopo i saluti di **don Ignazio Pedone**, responsabile dell'Ufficio diocesano per i beni culturali, e del sindaco **Francesco Bonito**, che ha ribadito l'attenzione dell'amministrazione verso il borgo antico, l'architetto **Daniela Fabiano** ha ripercorso la storia del complesso:

fondato nel **XIV secolo** accanto a una chiesa dedicata a Santa Caterina, il convento era articolato su due livelli; oggi il **piano terra si presenta in condizioni accettabili**, mentre il **primo piano destinato alla clausura e alle celle dei monaci risulta completamente crollato**. La chiesa adiacente conserva una **facciata barocca semplice** e un interno a navata unica di modeste proporzioni, con elementi storici ancora visibili.

L'architetto **Fabio Armillotta** ha illustrato l'intervento previsto, orientato alla **ricostruzione del complesso nel rispetto delle volumetrie e dello stile originari**, con l'obiettivo di restituire alla città uno spazio vivo, funzionale e fruibile.

In conclusione, il Vescovo **Mons. Fabio Ciollaro** ha sottolineato il valore culturale e sociale dell'opera: **“Il conventino tornerà a essere un luogo di cultura, aggregazione e identità, restituendo vitalità a una delle aree più significative del borgo antico”.**





Una **PERFORMANCE TEATRALE** per non dimenticare

DA BORGO TRESSANTI UN APPELLO ALLA COSCIENZA COLLETTIVA
PER **BANDIRE CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ E DISCRIMINAZIONI**

di Anna Saba Didonato

Anche quest'anno le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi della comunità di Borgo Tressanti hanno ricordato il dramma della Shoah, mobilitandosi per non dimenticare. Un appuntamento molto atteso dai tressantini, e non solo, che ha origine nella realtà scolastica locale ma che, ultimamente, ha dovuto cercare una nuova casa, trovandola nel contesto parrocchiale di San Giuseppe. **La performance teatrale messa in scena lo scorso 7 febbraio è stata un accurato "appello alla coscienza collettiva"**, che si è dipanato nel racconto del primo capitolo del libro di Primo Levi, "Se questo è un uomo". "Il viaggio" - questo il titolo - racconta la cattura dell'autore, giovane partigiano, avvenuta il 13 dicembre 1943 e la deportazione verso il campo di concentramento di Fossoli, fino alla destinazione definitiva ad Auschwitz-Monowitz in Polonia. **Un passaggio obbligato oltre la soglia dell'umanità, nella percezione di sé e degli altri, e la discesa agli inferi verso la deumanizzazione, ossia la negazione della stessa umanità per giustificare discriminazioni e violenze.** "La rappresentazione teatrale dei bambini e ragazzi di Borgo mi ha lasciato ancora una volta attonito al pensiero della Shoah", ha commentato S.E. Mons. Fabio Ciollaro, presente all'evento. **"Mentre loro recitavano, guardavo il Crocifisso. È l'emblema di ogni dolore umano. È anche l'emblema del dolore subito dal popolo ebreo nei campi di concentramento. Ma è anche quello subito dal popolo palestinese, a causa delle autorità ebraiche attuali, nella striscia di Gaza, sotto gli occhi del mondo. Quando impareranno gli uomini a non farsi del male a vicenda?"**

Una domanda fondamentale e che fa eco nel vuoto del silenzio e dell'indifferenza generalizzata, anestetizzata dall'ignoranza, verso chi continua a pensare, agire e a seminare odio, discriminazione e guerra nel mondo.

Ma se **"il silenzio del mondo è complicità"**, il dovere di documentare ciò che sta succedendo è fondamentale per non permettere che il mondo dica di non sapere", come afferma la giornalista e regista palestinese, Shrouq Aila, autrice del documentario "A Hidden War" che ha vinto quest'anno l'Emmy for Video Journalism.

Le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi di Borgo sono un esempio nell'impegno profuso nel tenere viva la luce della memoria attraverso il ricordo. Un ricordo attivo, non aneddotico, aperto verso il presente e innervato di spirito critico, affinché il passato possa diventare un ammonimento preventivo e la barbarie umana possa essere riconosciuta nei suoi prodromi e fermata in tempo, per evitare nuove ingiustizie e discriminazioni.

"La Giornata contro ogni discriminazione è stata pungolo di riflessione per il potenziamento dei valori profondi della persona quali: dignità, giustizia e speranza - ha affermato il prof. Salvatore Mininno, che ha assistito con partecipazione alla performance. La persona va posta sempre in relazione con l'altro, per l'attuazione di un "Noi", al fine dell'abbattimento di disuguaglianze sociali e culturali. Un ruolo fondamentale viene praticato dalla famiglia e dalla scuola, mediante l'educazione alla pace e alla fratellanza".

La sceneggiatura e la regia sono di Claudia Lorusso, mentre le scenografie sono a cura di Giovanna Strafezza, Giovanna Clori ed Eleonora Famiglietti; docenti delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi di Borgo Tressanti.





CUSTODIRE e non possedere

UNA RIFLESSIONE SULLO **STILE EDUCATIVO E FORMATIVO DELL'AZIONE CATTOLICA**

di Nicola Ciciretti

I mese di marzo, nel cuore della Quaresima, ci pone davanti a una figura che sembra quasi una nota a margine nei Vangeli, ma che ne costituisce una delle architravi più solide: San Giuseppe. Per noi soci di Azione Cattolica, la sua ricorrenza non è soltanto una data nel calendario, ma **un invito a riflettere su una delle dimensioni più alte del nostro impegno associativo: l'arte della custodia.**

Custodire, nel suo significato più profondo, deriva dal verbo latino *custodio*: vigilare, fare la guardia, prendersi cura di ciò che non appartiene a sé. **Non indica il gesto di chi trattiene o possiede, ma l'attenzione di chi resta sveglio perché qualcosa possa continuare a esistere. Custodisce davvero solo chi accetta di non essere padrone, ma servitore di un bene più grande di sé.**

Custodire non significa possedere. Chi ha domestichezza con la forza delle parole sa che il valore di un testo non sta nella proprietà del volume, ma nella capacità di preservarne il messaggio affinché altri possano incontrarlo. Allo stesso modo, nel nostro servizio associativo, **siamo chiamati a essere custodi di un "testo" fragile e prezioso: la vita dell'altro.**

Il nostro Progetto Formativo ci offre, in questo senso, una chiave di lettura preziosa quando definisce la formazione come un processo che **"non è mai un'azione di uno su un altro, ma un'azione comune"**. Ci ricorda che formare non è "scrivere su una pagina bianca", ma aiutare ciascuno a decifrare la grafia che Dio ha già impresso nel suo cuore. **Come Giuseppe, siamo chiamati a proteggere il Mistero senza pretendere di esserne gli autori.** Educare diventa allora **un esercizio di umiltà**: fare un passo indietro perché la Parola possa risuonare nella sua purezza.

Nella narrazione evangelica, Giuseppe è l'uomo del silenzio. Un silenzio che non è assenza di contenuto, ma densità di ascolto. È il silenzio di chi accoglie una parola inattesa e le lascia il tempo di sedimentare.

Il Progetto Formativo ci esorta a coltivare questa dimensione dell'interiorità, definendola come **"la capacità di abitare se stessi e di leggere la presenza di Dio nella propria storia"**. In un'associazione che spesso corre tra mille attività, **riscoprire lo stile di Giuseppe significa ridare valore alla pausa e all'ascolto gratuito.** Essere corresponsabili non vuol dire riempire ogni spazio, ma farsi prossimi con discrezione.

Ogni buon lettore sa che arriva il momento in cui il libro va chiuso e affidato alle mani di altri. San Giuseppe educa Gesù al lavoro e alla vita, per poi uscire di scena quando la missione del Figlio entra nel vivo. Non trattiene, non reclama, non occupa spazio oltre il necessario.

In questa discrezione si rivela una profezia profonda per il laicato di Azione Cattolica: formare persone capaci di abitare il mondo con libertà e senso critico. Il Progetto Formativo parla infatti di una formazione che mira a **"rendere le persone capaci**



di discernimento e di scelte libere". È un obiettivo che richiede il coraggio di non trattenere, di non trasformare i gruppi associativi in recinti chiusi. La nostra missione è preparare l'altro all'incontro con la Vita.

In questo tempo quaresimale, potremmo allora **prenderci sul serio come "custodi"**, rivedendo con semplicità il nostro stile associativo.

Custodire le relazioni significa curarne la grammatica: sostituire il "mio" con il "nostro", riconoscendo che ogni storia personale è un capitolo necessario della storia comune.

Custodire la Parola chiede di abitare il silenzio e di ritagliare spazi di ascolto e di riflessione personale, per evitare che le parole diventino formule vuote.

Solo così la vita associativa rimane una pagina aperta: toccata con rispetto, studiata con amore e mai posseduta. Una pagina affidata allo Spirito, perché possa continuare a scrivervi sopra.

E forse la domanda decisiva, oggi, è proprio questa: di ciò che ci è affidato, siamo ancora custodi o abbiamo iniziato, senza accorgercene, a sentirci proprietari?



Il profumo dello **SPOSO**: un cammino di desiderio e sequela

GLI **ESERCIZI SPIRITUALI** DELL'AZIONE CATTOLICA

di Francesca Pia Sorbo

Gli Esercizi spirituali di Azione Cattolica, vissuti il 7 e 8 febbraio presso l'Oasi Betania di Lucera, hanno rappresentato un **intenso tempo di grazia, silenzio e rinnovamento interiore** per tutti i partecipanti. Il titolo scelto, **"Il profumo dello Sposo"**, ha orientato il cammino spirituale, invitando ciascuno a riscoprire **la bellezza della sequela di Cristo, sposo dell'umanità e della Chiesa**, e a lasciarsi raggiungere dalla sua presenza che trasforma e rinnova la vita.

Le tre meditazioni proposte dal nostro Assistente unitario, Mons. Vincenzo D'Ercole, hanno scandito le giornate e guidato la riflessione personale e comunitaria. **Il cuore del percorso** è stato l'invito a rientrare in se stessi per riscoprire **il desiderio più profondo che abita il cuore**: quella nostalgia di Dio che spesso resta nascosta sotto le fatiche quotidiane e che attende di essere riconosciuta. È emersa con forza l'immagine di una **freschezza giovanile dello spirito**, dono sempre possibile, capace di restituire entusiasmo, libertà interiore e slancio nel seguire il Signore. Non si tratta di emozioni passeggiare, ma di **una disponibilità rinnovata** che permette di rimettersi in cammino con fiducia.

Attraverso parole semplici e incisive, il gruppo è stato accompagnato a riconoscere **il desiderio di lasciarsi attrarre dal Signore**, pur riconoscendo in ciascuno i tratti della "bella bruna": fragilità, fatiche e resistenze che abitano il cuore umano, ma anche **la bellezza amata e scelta dallo Sposo**, che non smette di chiamare e di attendere.

Il sabato mattina si è aperto con la prima meditazione, introducendo il tema dell'incontro personale con Cristo e della sua presenza capace di **"profumare" la vita** di chi si lascia raggiungere dal suo amore. Nel pomeriggio, la seconda meditazione ha invitato a confrontarsi con **la**



propria risposta alla chiamata del Signore, rileggendo la propria storia alla luce del Vangelo. La giornata è proseguita con **l'Adorazione Eucaristica silenziosa**, tempo privilegiato di ascolto e affidamento, seguita dal **canto dei Vespri**, che ha unito le voci e i cuori in una preghiera corale. La serata fraterna, vissuta nella semplicità e nella gioia dello stare insieme, ha reso visibile la bellezza della comunione. La domenica mattina la terza meditazione ha orientato i partecipanti a **tradurre nella vita concreta quanto accolto nella preghiera**, affinché l'esperienza vissuta non resti un momento isolato, ma diventi stile quotidiano. La celebrazione della Santa Messa ha rappresentato **il cuore spirituale dell'esperienza**, culmine e sorgente della comunione vissuta durante gli esercizi.

Dopo il pranzo condiviso, il Presidente diocesano, Nicola Ciciretti, ha guidato l'ultimo momento di riflessione sulla **Regola di vita** dell'Azione Cattolica, richiamando **l'importanza di uno stile coerente con il Vangelo**, fatto di preghiera, responsabilità e testimonianza nella vita quotidiana.

L'esperienza si è conclusa con la **collatio** finale, momento intenso di condivisione delle risonanze interiori e dei propositi maturati nel silenzio e nella preghiera. Gli esercizi hanno lasciato nel cuore dei partecipanti **un desiderio rinnovato di mettersi alla sequela di Cristo Sposo**, custodendo **quella freschezza interiore che rende la fede viva, giovane e capace di testimonianza**, perché il suo profumo possa diffondersi nella vita di ogni giorno e nelle comunità.



Dall'ATTIVISMO alla TESTIMONIANZA

IL CUORE SPIRITUALE DEL SERVIZIO UNITALSI

di Domenico Palieri

I volontariato di ispirazione cristiana, in particolare quello unitalsiano, verso e con gli ammalati, **deve necessariamente operare con l'aiuto della preghiera e con l'approfondimento spirituale per evitare che diventi un semplice "attivismo"**. Ce lo ha ricordato S.E. Mons. Rocco Pennacchio, Assistente Nazionale Unitalsi, al **17° incontro formativo nazionale degli Animatori** dell'Associazione, che si è tenuto ad Assisi dal 20 al 22 Febbraio e che ha visto la partecipazione, tra gli altri, dell'Assistente e degli Animatori Unitalsi della nostra Diocesi. Mons. Pennacchio ha evidenziato che il volontariato unitalsiano è un'esperienza di apostolato dei laici, così come annunciato da Papa Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles Laici* (n. 30). Infatti, **il carisma unitalsiano è quello di annunciare il Vangelo accompagnando gli ammalati a Maria**.

In questo contesto, il **pellegrinaggio rappresenta l'"Epifania" dell'Associazione**, che ha il compito di raccontare questa esperienza come un valore per la vita spirituale di ciascuno di noi. È un'esperienza che dal "fare" deve trasformarsi in cammino spirituale.

Infine, ha ricordato che **la formazione spirituale e il servizio rafforzano il senso di appartenenza** all'Associazione, ma ci avverte che, vivendo in disarmonia tra di noi, la nostra testimonianza diventa sterile e rimane confinata nel puro attivismo, che non porta frutti di conversione e, anzi, può generare allontanamento dalla Chiesa.

L'incontro si è arricchito degli interventi di Padre Giulio Michelini OFM, Ordinario di Egesi neotestamentaria e Preside dell'Istituto Teologico di Assisi, sul tema **"Gesù pellegrino"**; di Padre Nino Bucca OMI, già coordinatore dei pellegrini italiani a Lourdes, sul tema **"Noi pellegrini: perché a Lourdes?"**; e, infine, di S.E. Mons. Felice Accrocca, Vescovo di Assisi, sul tema **"Francesco d'Assisi, pellegrino"**.

Partendo dal pellegrinaggio che Abramo compie sul monte, portando con sé Isacco e il necessario per il sacrificio, Padre Michelini ha spiegato che **il pellegrinaggio per gli ebrei era un evento di popolo**, citando il Salmo 133: *"Ecco quanto è buono e soave che i fratelli vivano insieme!"*

Anche Gesù partecipava ai pellegrinaggi obbligatori, quando si radunavano le tribù di Israele; ed è nel pellegrinaggio annuale a Gerusalemme, in carovana, che Gesù dodicenne viene accompagnato dai genitori. In questo episodio, la pre-

occupazione dei genitori si contrappone alla tranquillità di Gesù che, in realtà, non si era perduto: si trovava nella casa del Padre, mentre erano i genitori a essere "smarriti" perché non avevano compreso. **Ricorda molto quella sensazione di casa che proviamo quando andiamo a Lourdes e che difficilmente viene capita da chi non l'ha vissuta**. Ancora più importante è il **pellegrinaggio spirituale** che Gesù compie nei quaranta giorni nel deserto.

Padre Bucca ha raccontato i fatti di Lourdes con dovizia di particolari e con un tono leggero. Ci ha invitati a imprimere in noi lo **spirito di Bernadette**, la sua umiltà che l'ha portata a essere scelta dalla Bella Signora. **La nostra azione non sia autoreferenziale, affinché i pellegrini che accompagniamo possano vedere la Vergine Maria scendere al nostro livello, come faceva Aquerò con Bernadette. Infine, ci ha ricordato che la felicità che Bernadette provava davanti alla grotta non era meno importante di quella vissuta davanti all'Eucaristia**.

Mons. Accrocca ha spiegato che **il primo vero pellegrinaggio di Francesco è stato il passaggio dall'"io" a "Dio" attraverso l'altro**, il lebbroso: quel malato ripugnante che trasforma l'esperienza dell'incontro con il fraticello di Assisi da amara a dolce. È il pellegrinaggio interiore: dal Francesco ricco al Francesco povero, dal Francesco sicuro di sé al Francesco fragile. Ed è proprio nella fragilità che vediamo ciò che la sicurezza spesso nasconde.





La **FESTA DEI FIDANZATI** a Deliceto



di Francesco Buchicchio

L'appuntamento diocesano dedicato ai fidanzati si è svolto nel suggestivo santuario di Maria S.S. della Consolazione a Deliceto. Un luogo di grande spiritualità che ha conosciuto nel corso della sua lunga storia (dal 1470) la presenza di tre santi: il beato Felice da Corsano, eremita teologo agostiniano e fondatore dell'ordine dei frati che qui si stabilirono, ideatore della regola agostiniana detta *Delicetana*; Sant'Alfonso Maria de' Liguori e San Gerardo Maiella. È qui che l'Ufficio diocesano di Pastorale familiare ha voluto celebrare i fidanzati, conferendo particolare significato alla giornata e al tema che l'ha caratterizzata: **NOIDUEINCRISTO**. Il tutto pensato per invitarli a riflettere su quanto sia davvero chiara la consapevolezza che Cristo è il fondamento della loro scelta vocazionale, su come la Sua presenza nella loro vita è reale e concreta, sulla necessità di aver cura della loro relazione e in essa della dimensione spirituale, molto spesso dimenticata dopo la celebrazione delle nozze.

All'arrivo i fidanzati e le famiglie referenti sono stati accompagnati nella visita del santuario. A seguire la Celebrazione eucaristica presieduta da padre Luca Preziosi, che al termine ha tenuto la catechesi per il gruppo nella "Sala della Pace". Su invito dell'Ufficio diocesano, prendendo spunto dalla recente nota dottrinale sul valore del matrimonio come unione esclusiva e appartenenza reciproca *"Una Caro"* di Papa Leone XIV, padre Luca ha saputo coinvolgere con amabilità, spiegando la logica divina del sacramento del matrimonio e ciò che Dio ha voluto realizzare attraverso le leggi dell'unità e dell'indissolubilità quali espressioni di autentica promessa d'amore. Citando San Giovanni Paolo II, ha invitato i fidanzati a *"puntare gli occhi al cielo"* nel proprio matrimonio, a viverlo nella prospettiva della fede in Dio, non abbandonandosi alla mediocre e diffusa mentalità del *"bastiamo a noi stessi"*. Ci si è ritrovati poi per il pranzo, tutti insieme, approfondendo conoscenze e amicizie, condividendo i sogni, i progetti e anche le difficoltà di tutti i giorni. Tutto come in famiglia!

Nel primo pomeriggio il tempo dedicato al confronto, scandito da due momenti: il primo ha visto i fidanzati e gli sposi referenti, ritagliarsi un piccolo spazio per meditare sul proprio percorso di vita e su cosa è possibile migliorare della loro relazione. Diversi gli spunti forniti dall'ufficio: dalla buona comunicazione alla capacità di ascoltarsi, dal perdono alla cura dell'intimità, dal rispetto degli spazi dell'altro alla buona gestione del conflitto, fino alla capacità di saper sognare in coppia. Nel secondo momento, la condivisione in gruppo, con alcuni interrogativi (*Quanto è presente in noi la volontà di aprirci alla Sua Grazia? Siamo convinti che il nostro amore non può poggiare solo sulle nostre forze? Viviamo sin da ora nella gioia di sapere che Lui è con noi?*) che hanno permesso ai fidanzati di raccontarsi e di riconoscere nella scelta del sacramento il compimento di un atto di fede.

A conclusione della giornata, l'Adorazione Eucaristica, particolarmente sentita da tutti, nella quale si è fatta esperienza della presenza del Signore. Il pregare insieme, il canto, la meditazione libera attraverso la quale ognuno ha potuto pronunciare il suo ringraziamento, la propria lode e le proprie richieste a Gesù Sacramento, che padre Luca poi ha condotto in mezzo all'assemblea, stando davanti ad ogni coppia. Momenti intensi, carichi di sentimenti e di commozione.

Tutto quanto vissuto resterà nella mente e nei cuori di tutti: per i nostri amati fidanzati la certezza di aver lasciato non solo un semplice ricordo, ma un piccolo seme che a suo tempo germoglierà per Grazia di Dio. Per le famiglie di pastorale familiare presenti, la conferma che ogni attimo dedicato a queste coppie, può essere solo frutto di una sentita vocazione ad accompagnare, atto d'amore nella vita della chiesa.



CREDI TU? Verso una fede adulta

LECTIO DIVINA PER I GIOVANI CON IL VESCOVO FABIO

di Rosanna Mastroserio

Durante l'incontro con i giovani della Diocesi di Roma, a inizio anno nell'aula Paolo VI, Papa Leone XIV esortava i giovani alla preghiera, "l'atto più concreto che il cristiano fa per il bene di chi gli è accanto, di sé e del mondo intero. Pregare è atto di libertà, che spezza le catene della noia, dell'orgoglio e dell'indifferenza. Per infiammare il mondo occorre un cuore ardente! E il fuoco lo accende Dio quando preghiamo, specialmente quando lo riceviamo e lo adoriamo nell'Eucaristia, quando lo incontriamo nel Vangelo, quando lo cantiamo nei Salmi. Così Lui ci rende capaci di essere luce del mondo e sale della terra."

Anche per il Vescovo Fabio, da sempre attento alla crescita spirituale dei giovani, la preghiera è l'occasione per ritrovare cibo più solido, una fede matura e consapevole, che guidi ragazze e ragazzi nelle loro scelte di vita. Per tale ragione, Mons. Ciollaro, insieme all'equipe dell'Ufficio di Pastorale giovanile e vocazionale, ha organizzato tre incontri di *Lectio divina* in preparazione alla Pasqua rivolte ai giovani dai 18 anni in su, che si terranno presso la Cattedrale di Cerignola, alle ore 20:30, tutti i mercoledì dall'11 al 25 marzo.

Gli appuntamenti sono pensati come un cammino di approfondimento spirituale e di maturazione della fede, sono rivolti a tutti i giovani che già a livello parrocchiale svolgono servizi pastorali o sono

stabilmente inseriti nella vita della comunità.

Ogni incontro sarà strutturato in due momenti. All'inizio, la lettura e la meditazione di un brano biblico, guidata personalmente dal Vescovo Fabio. A seguire, un momento di silenzio e deserto spirituale, in cui la tecnologia

verrà utilizzata a servizio della fede: infatti, attraverso lo strumento dei moduli Google, i giovani potranno scrivere i loro pensieri e le loro riflessioni, gli spunti che la Parola ha scaturito dentro di loro.

Attraverso questo cammino di fede quaresimale, i giovani

si sentiranno chiamati a vivere un tempo di ascolto profondo della Parola, che è luce per i loro passi. Potranno così "aspirare a cose grandi", come li ha esortati Papa Leone XIV alla Concelebrazione Eucaristica di Tor Vergata, il 3 agosto, in occasione del Giubileo dei giovani.

Diocesi di
CERIGNOLA
ASCOLI SATRIANO

UFFICIO DIOCESANO DI PASTORALE GIOVANILE
VOCAZIONALE

CREDI TU?

...verso una fede adulta.

Incontri di Lectio Divina per i giovani
con il Vescovo FABIO

- 📍 Duomo di Cerignola
- 🕒 Ore 20:30
- 👥 Giovani da 18 ai 35 anni
- 📅 11 Marzo
18 Marzo
25 Marzo



SAN FRANCESCO,

il laico

Fra Antonio Belpiede *ofm cap*

A metà marzo, in piena Quaresima, giungerà a Cerignola una preziosa reliquia appartenente a San Francesco: un pezzo del suo mantello. Il mantello è già di per sé un indumento carico di valenze simboliche e di citazioni. «Il mantello, nell'Antico come nel Nuovo Testamento, è simbolo di relazione, di attenzione all'altro, di cura e di dono» (Luigi Codemo). Il profeta Ezechiele canta l'amore di Dio per il suo popolo con la metafora dell'amore: «La tua età era l'età dell'amore; io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità; giurai alleanza con te e divenisti mia» (Ez 16,8). È un testo appassionato che ha ispirato molti maestri di spiritualità, tra cui San Giovanni della Croce. **Nel Nuovo Testamento la citazione più commovente è quella dell'emorroissa che con fede tocca il mantello di Gesù e ne riceve vita** (cfr. Lc 8, 43-48). Se ne fece ispirare il Cardinal Martin nella sua lettera pastorale «Il lembo del mantello» (1991) e recentemente don Fabio Rosini nel libro «L'arte di guarire, l'emorroissa e il sentiero della vita sana».

Il mantello di San Francesco era la sua coperta e anche la sua cella: se ne avvolgeva, faccia compresa, quando le folle lo acclamavano. Trovava rifugio in quel ruvido panno e non perdeva l'intima comunione col Signore. Poi si svelava e parlava di Gesù alla gente.

All'inizio della sua vocazione Francesco pregava da solo nei boschi, lavorava non per denaro, ma per una ciotola di minestra necessaria alla vita. Ma poi «il Signore mi dette dei fratelli» ricorda nel Testamento. L'arrivo dei frati innescò un cambiamento profondo: Francesco da solo poteva seguire le suggestioni dello Spirito in tutta libertà, la fraternità gli impone una responsabilità, esige una regola. Lo Spirito santo la suggerisce audacissima: «Vivere secondo la forma del santo Vangelo» il Papa la confermò a più riprese, con dettagli che il governo della Chiesa è chiamato a determinare per incanalare la potenza dello Spirito.

E Francesco va a riparare la Chiesa con mattoni di Vangelo, con malta di orazione, con un annuncio fresco della Parola di Dio. Francesco predica come se dal suo cuore sgorgasse un torrente carsico di acque purissime, un linguaggio nuovo. Tommaso da Spalato era nel 1222 Arcidiacono della città dalmata, di cui poi diverrà vescovo, e si trovava a Bologna. Corre la notizia che Francesco è in piazza Maggiore e predica. Scrive il diacono slavo ch'egli parlava di angeli, uomini, demoni e aggiunge: «Parlò così bene e chiaramente di queste tre specie di spiriti razionali che molte persone dotte, ivi presenti rimasero non poco ammirate». Continua Tommaso: «Eppure egli non aveva lo stile di un predicatore, ma piuttosto di un concionatore». In italiano attuale: non parlava come un chierico,



ma come un valente oratore laico, un professore, un politico, un sindacalista. Il cardinal Ratzinger, da Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, scrisse che certe omelie sono «poltiglia immangiabile». In *Evangelii gaudium* Papa Francesco scrisse sull'omelia: «Molti sono i reclami in relazione a questo importante ministero e non possiamo chiudere le orecchie». **San Francesco aveva un linguaggio ispirato e incarnato. Non parlava «ecclesiastichese», quel linguaggio che talvolta porta sonnolenza durante la celebrazione eucaristica, ma la lingua del popolo. La sua umanità sensibilissima era permeata dallo Spirito Santo che, per così dire, s'incarnava nel suo linguaggio laico, cioè alla lettera: da figlio del popolo. Il linguaggio è oggi imprigionato da manette elettroniche: i giovani in particolare comunicano tramite abbreviazioni nevrotiche e veloci. Il linguaggio di Francesco istillava la pace nel cuore, penetrando come pioggia lenta nelle orecchie degli ascoltatori.**

Dal 12 al 14 marzo il mantello di Francesco sarà a Cerignola: un evento che s'incastona nelle attività post-missione, per riscaldare ancora i cuori toccati dall'annuncio della scorsa primavera. **Come l'emorroissa del Vangelo stenderemo ancora la mano verso Gesù che passa.**



ORIENTARSI NEL VOTO: tra il **SI** e il **NO**

TRE EQUIVOCI DA CHIARIRE PER UNA SCELTA CONSAPEVOLE
IN VISTA DEL **REFERENDUM COSTITUZIONALE**

di Giovanni Rubino

Ci sono tre grandi equivoci attorno al **Referendum del 22 e 23 marzo, dal cui chiarimento dipende la possibilità di esercitare un voto davvero libero e consapevole.**

La riforma costituzionale che siamo chiamati a votare non ha come obiettivo rendere più efficienti i tribunali e accelerare i processi, bensì quello di riequilibrare il potere all'interno della Magistratura.

Il cuore della riforma non è neanche la tanto discussa separazione delle carriere di Giudice e Pubblico Ministero, col conseguente sdoppiamento del Consiglio Superiore di Magistratura, organo di autogoverno della Magistratura, bensì la modalità di scelta dei membri dei due CSM e dell'Alta Corte disciplinare, il "tribunale" che deciderà della responsabilità disciplinare dei magistrati.

Attualmente, la Costituzione prevede che due terzi dei membri del CSM vengano eletti dai magistrati tra i magistrati, i cosiddetti membri togati. Il rimanente terzo, invece, viene eletto dal Parlamento in seduta comune, tra professori ordinari di università in materie giuridiche ed avvocati dopo quindici anni di professione, i membri laici.

In caso di vittoria del Sì, i membri laici verranno sorteggiati da una lista composta da soggetti eletti sempre dal Parlamento in seduta comune; i membri togati, invece, verranno sorteggiati direttamente tra i Giudici e i Pubblici Ministeri.

Con lo stesso sistema verranno nominati i sei membri togati e i tre laici dell'Alta Corte disciplinare, che affiancheranno altri tre indicati dal Presidente della Repubblica.

L'elemento comune nella scelta dei membri togati e laici è il sorteggio, ma c'è una differenza sostanziale: mentre i primi verranno sorteggiati direttamente tra tutti i magistrati, senza nessuna selezione preliminare, i secondi saranno estratti da una lista preventivamente determinata dal Parlamento.

Secondo i sostenitori della riforma, questa discriminazione è necessaria per debellare il correntismo all'interno del CSM, a causa del quale le nomine e le promozioni dei Magistrati dipenderebbero dall'appartenenza ai "partiti" interni alla magistratura anziché dal merito e dalla competenza.

Il fronte del No ritiene che questa discriminazione darebbe luogo a un controllo indiretto della politica sulla Magistratura perché, mentre Giudici e PM non avranno la possibilità di scegliere direttamente i propri rappresentanti all'interno del CSM, il Parlamento, predeterminando la lista dei laici da sorteggiare, potrebbe creare una propria "corrente" che, confrontandosi con magistrati sorteggiati, e dunque non organizzati, diventerebbe l'azionista di maggioranza del Consiglio.

Questo pericolo, in realtà, non sarebbe una conseguenza automatica dell'approvazione della riforma. La legge di riforma costituzionale, infatti, non disciplina direttamente le procedure di sorteggio perché ne ha delegato la normazione a ulteriori leggi di attuazione che verranno promulgate dal Parlamento solo in seguito alla

sua eventuale approvazione.

Ecco, dunque, il secondo equivoco: gli effetti della revisione costituzionale si vedranno soltanto con le leggi di attuazione e, quindi, il destino dell'Ordinamento Giudiziario dipenderà quasi del tutto da come queste verranno scritte.

La scelta di una maggioranza qualificata è stata dettata dalla necessità che la scelta dei membri laici fosse frutto di una condivisione più ampia possibile tra i partiti e non fosse rimessa alla scelta dei detentori della maggioranza politica di turno.

Alzare la soglia della maggioranza sarebbe un uso corretto delle leggi di attuazione, considerato che, in seguito al taglio dei parlamentari e con l'attuale sistema elettorale è possibile che un governo abbia una maggioranza troppo vicina ai tre quinti (quello in carica ha avuto il voto di fiducia da 350 parlamentari, situazione inedita nella storia repubblicana se si escludono gli esecutivi tecnici e di larghe intese). **Abbassarla, invece, potrebbe essere il preludio ai paventati tentativi di controllo della politica sulla magistratura.**





“Noi siamo **COME LE PIETRE** di una volta”

LA **SOLIDARIETÀ** COME VOLTA DELLA NOSTRA UMANITÀ

di Antonio Dibisceglia

«Noi siamo come le pietre di una volta: solo sostenendoci a vicenda restiamo in piedi». La **metafora** attribuita a Seneca in una delle sue lettere a Lucilio è semplice e luminosa. Ci ricorda che l'esistenza non è un monologo, ma un'architettura: regge quando ciascuno accetta di portare, anche per un tratto, il peso dell'altro.

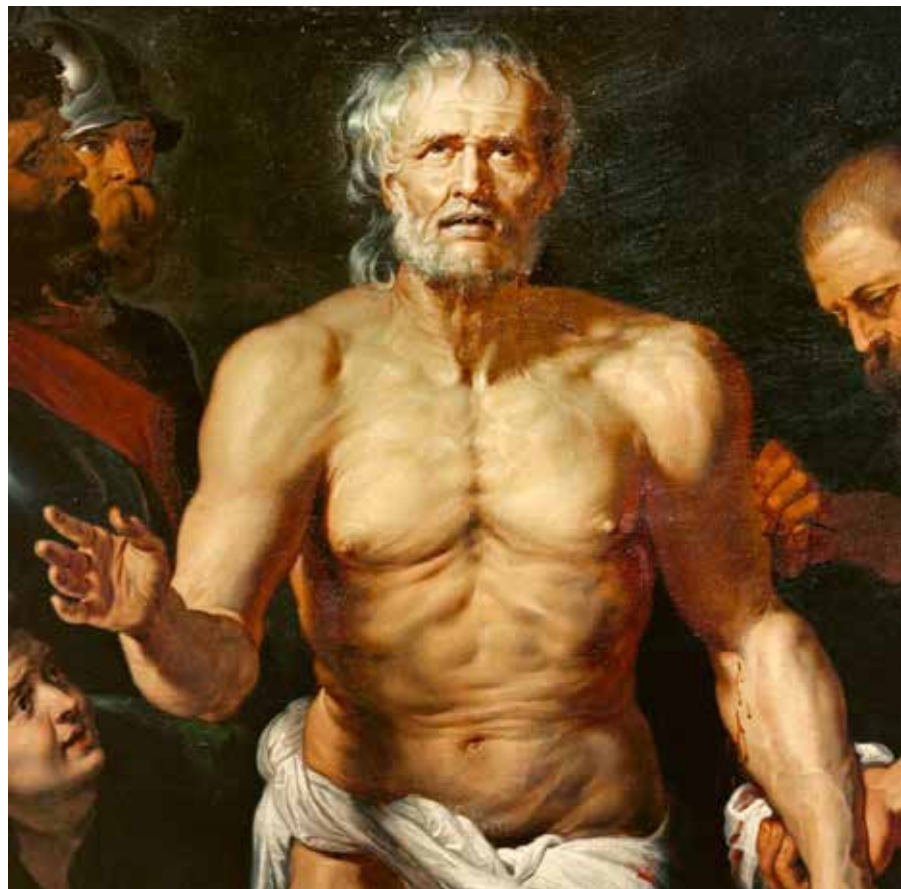
In una società frenetica, dove i confini del nostro percorso sembrano già tracciati, **tornare a essere presenza** — un volto che si ferma sulla strada di qualcuno — **appare quasi un gesto rivoluzionario**. L'ho compreso attraversando anch'io quella frenesia: treni, coincidenze, chilometri tra la casa e una grande città pronta a inghiottirti. La promessa era diventare qualcuno; il rischio, smarrire la propria storia. In mezzo a orari e banchine ho capito che correre, per me, non bastava più. **Mancava il tempo dell'incontro, quello in cui uno sguardo riconosce un altro sguardo e gli concede spazio.**

Per questo ho scelto di fermarmi, di posare lo sguardo sull'altro per ritrovare le coordinate della mia identità. L'ultimo capitolo — ancora aperto — di questo percorso ha un nome: Salvatore.

Lo scorso Natale, tra un viaggio e l'altro, ho incontrato la sua storia, una storia quasi senza voce. Romano d'adozione, si è ritrovato all'improvviso a fare i conti con le radici e con la necessità di tornare a casa, in una piccola residenza per anziani della provincia di Foggia.

Roma gli aveva tolto molto: la grandezza e la promessa di una metropoli si erano trasformate in solitudine. Non aveva più parole, neppure per tentare di ricucire rapporti interrotti.

Non dirò come, ma un amico lo ha trovato. E ho la fortuna di poter dire che quell'amico, per un tratto di strada, sono stato e sono io. Con il tempo Salvatore ha ritrovato una voce: non tanto perché



parlasse di più, quanto perché qualcuno era disposto ad ascoltare. Essere «pietra» accanto a lui ha significato diventare un punto fermo in una vita segnata dal tempo, ormai prossima all'ultima tappa di un viaggio che lui stesso ha sempre definito faticoso, in cui «sei costretto a prendere la vita a morsi, aggrappandoti ad una speranza».

La sua è, per me, la storia più emblematica degli ultimi anni. Ho capito che immergermi in immagini sbiadite, senza contorni e senza racconti, non mi appartiene. Ho fatto una scelta semplice e limpida: attendere sul ciglio, lasciare che il mio sguardo incontri quello di chi susurra o tace, di chi si nasconde o grida aiuto, di chi piange e di chi prova ancora

ad accennare un sorriso.

C'è un momento, in questi incontri, che più di ogni altro rimane e si fa «architettura», disegno, contorno. È il «grazie».

Una parola spesso abusata o, al contrario, risparmiata; a volte vuota, quasi di circostanza. Nella solidarietà, però, quel suono cambia: diventa denso, concreto. È il segno di una ripartenza possibile, di una piccola rinascita condivisa. Non salva il mondo, ma salva un'ora, un pomeriggio, una vita che per un attimo torna a sentirsi vista.

Forse la solidarietà non è altro che questo: accettare di essere pietra nella volta dell'esistenza altrui, sapendo che, prima o poi, qualcuno farà lo stesso per noi.



RITORNATE A ME con tutto il cuore

IL TEMPO DI QUARESIMA FRA CENERE E VITA

Sac. Giuseppe Ciarcello

Il 18 febbraio scorso abbiamo celebrato l'inizio del cammino quaresimale con l'"austero simbolo" delle ceneri. È bene chiarire fin da subito il significato del celebrare: non si tratta soltanto di onorare con lode, ma di vivere un momento in cui l'onore reso a Dio diventa relazione viva, preghiera condivisa e comunità convocata, capace di riconoscersi e rispondere insieme. Celebrare significa entrare in un'azione che coinvolge l'intero popolo di Dio e lo rende partecipe dell'opera della salvezza.

La celebrazione è il rapporto della comunità ecclesiale con Dio per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. **Non è un elemento aggiuntivo rispetto alla vita quotidiana, ma il suo centro vitale: il luogo in cui la fede diventa esperienza condivisa, ascolto della Parola, invocazione, rendimento di grazie, offerta e comunione fraterna.** Per questo la Quaresima non è semplicemente un periodo morale fatto di buoni propositi, ma un tempo di grazia nel quale Dio viene incontro e riplasma il cuore dell'uomo, rendendolo capace di una vita nuova.

La Quaresima è un tempo liturgico: una porzione del nostro tempo abitato dalla grazia, nella quale il credente e la comunità possono incontrare concretamente il Signore attraverso i segni sacramentali e l'ascolto della Parola. È un tempo segnato da sobrietà e verità: si spengono le luci superflue per lasciare spazio all'essenziale, si riducono le distrazioni per ascoltare ciò che conta davvero, si riparte dal Vangelo perché diventi criterio e misura della vita. Collocata nel cuore dell'anno liturgico, essa nasce come preparazione alla Pasqua e si sviluppò nei primi secoli a partire dalla comunità di Gerusalemme, che, attingendo alla tradizione ebraica, intrecciò memoria, ascolto e conversione.

Il tempo quaresimale si configura come un itinerario di conversione personale e comunitaria. Quando pensiamo alla conversione, **siamo tentati di immaginare un cambiamento improvviso; in realtà essa è una vera metanoia: un riorientamento profondo dell'esistenza, passaggio da un io ripiegato su se stesso a un tu accolto e riconosciuto.** Trattandosi di questo, è impensabile che basti lo spazio di una sola Quaresima per realizzare tutto: essa è piuttosto l'inizio o la ripresa di un cammino, un tempo favorevole per riorientare la vita verso Cristo e lasciarlo diventare criterio delle scelte, dei desideri e delle relazioni quotidiane.

La tradizione indica tre coordinate sicure – digiuno, preghiera e carità – segni concreti capaci di orientare il cammino del credente e garantire autenticità al percorso di conversione.

Il **digiuno** è esercizio di ascesi che mette alla prova uno degli istinti primordiali dell'uomo. Non riguarda soltanto il cibo, ma tutto ciò di cui la nostra esistenza si nutre: digiunare significa impara-

re a rinunciare a ciò che intossica la relazione con Dio e con i fratelli, liberando il cuore da ciò che lo appesantisce e impedisce la libertà interiore.

La **preghiera** è il respiro della vita credente. Non appartiene solo a un tempo dell'anno, ma accompagna l'intero cammino di fede. È dialogo con il Maestro interiore fatto di ascolto, silenzio, intercessione, rendimento di grazie e fiducioso abbandono, anche quando le parole vengono meno e resta il silenzio abitato da Dio. La **carità** non è semplice filantropia: è amare con il cuore di Cristo e per amore suo. Non è un gesto che tranquillizza la coscienza, ma uno stile di vita che si fa prossimità, misericordia, attenzione ai piccoli, cura delle ferite e responsabilità concreta per il bene comune, superando la logica del dare e dell'avere.

La Quaresima è sempre la possibilità di riscoprirsi figli amati. La conversione del cuore conduce all'abbraccio del Padre: un abbraccio che non umilia ma rialza, non condanna ma apre il futuro e non smette di cercarci finché non torniamo a casa con tutto il cuore.



Arcabas, *l'abbraccio*, Cappella della Riconciliazione, La Pèta, Costa Serina.



Sulle orme della **VIA CRUCIS** con Sant'Alfonso Maria de' Liguori

di Michele Perchinunno

I 18 febbraio, Mercoledì delle Ceneri, ha segnato l'inizio della Quaresima, un tempo propizio per l'ascolto della Parola di Dio.

Una caratteristica della Quaresima è che tradizionalmente nelle nostre chiese il venerdì abbiamo il pio esercizio della Via Crucis. Nella spiritualità alfonseica è molto sentita la devozione a meditare la passione di Cristo; infatti, nell'opera "Via della salute" in *Opere Ascetiche*, vol.X, Roma 1968 di Sant'Alfonso, ritroviamo le meditazioni sulla Passione di Gesù Cristo. Mi soffermerò quest'anno solo sulla I Meditazione "Gesù entra trionfante in Gerusalemme" e la II meditazione "Gesù fa orazione nell'orto".

Nella I Meditazione stiamo con **"Gesù che entra trionfante in Gerusalemme"**: dalla lettura del Vangelo sappiamo che Gesù prima di entrare piange sulla città santa, Sant'Alfonso scrive: "Ah Gesù mio, voi piangendo allora sopra quella città, piangevate ancora sopra l'anima mia, vedendo la ruina (n. r: rovina) ch'io stesso mi ho cagionata co' i miei peccati (...) Deh lasciate piangere a me il gran male che ho fatto in disprezzare voi sommo bene, e voi abbiate compassione di me"(Med. I, p.197), **Gesù soffre con noi e per ciascuno di noi, per ogni situazione di vita personale, familiare, nazionale o mondiale ogni volta che vede il lento o il celere ottenersi delle nostre menti, del nostro cuore e delle nostre vite perché non vogliamo ascoltare la Sua Parola, la sola che illumina, guarisce e salva, l'unica che ci invita a non tradire sia Lui**, che è sorgente di Vita, sia noi che siamo a sua immagine e somiglianza: fatti d'amore, per amore e bisognosi estremamente di amore; dopo l'ingresso trionfale a Gerusalemme il Redentore non ebbe nessun invito e quindi dovette tornare a Betania, per questo scrive Sant'Alfonso scrive: "Amato mio Redentore, se altri non vi vogliono accogliere, voglio accogliervi io nel mio povero cuore"(Med.I,p.198), è naturale a questo punto chiedersi: come avere un cuore che accoglie Gesù Cristo, come farci guarire e salvare da Lui? **Intraprendiamo la via per una spiritualità cristiana con lo studio attento e quotidiano delle Sacre Scritture, come ci ricorda papa Leone XIV in questa Quaresima: "L'ascolto della Parola nella Liturgia ci educa ad un ascolto più vero della realtà: tra le molte voci che attraversano la nostra vita personale e sociale, le Sacre Scritture ci rendono capaci di riconoscere quella che sale dalla sofferenza e dell'ingiustizia, perché non resti senza risposta", con la quotidiana preghiera della Liturgia delle Ore, con l'ascolto autentico dell'altro per riuscire a guardarlo negli occhi, sentire le sue lacrime o la**



sua gioia, la sua grigia solitudine spesso volte mascherata da un apparire e da un ostentare bisogni ciechi e mondani realizzati, con gesti semplici ma pieni di amore come **donare qualcosa alle Caritas parrocchiali, col saper salutare con gioia e attenzione chi incontriamo.**

Nella II Meditazione, stando con **"Gesù che fa l'orazione all'Orto"** dopo l'Ultima Cena del Giovedì Santo, nella Sua dolorosissima agonia Gesù prega: "Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice" (Mt 26,39), ciò indica, secondo Sant'Alfonso **"come nelle tribolazioni ben possiamo chiedere a Dio che ce ne liberi; ma nello stesso tempo dobbiam rimetterci alla sua volontà"**, cioè chiedere a Dio illuminazione, fede, coraggio, ma allo stesso tempo fidarci della sua presenza e della sua azione anche silenziosa, per questo saremo sereni nelle mille e svariate prove della vita perché come bambini fidenti e confidenti **"Sappiamo che tutte le cose cooperano al bene per quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno"** (Lettera ai Romani 8, 28) e affronteremo ogni situazione anche allegramente (cfr. san Gerardo Maiella), senza mai farci imprigionare dalla tristezza e dalla non speranza.



Dai PRINCIPINI ai VALORI

VERITÀ, LIBERTÀ, GIUSTIZIA E CARITÀ
NELL'EDIFICAZIONE DELLA SOCIETÀ SECONDO LA DOTTRINA SOCIALE

di Donatella Perna

La Dottrina Sociale della Chiesa, oltre ai principi che devono presiedere all'edificazione di una società degna dell'uomo, indica anche dei valori fondamentali, che devono accompagnare l'applicazione dei principi e cioè: la verità, la libertà, la giustizia e l'amore.

Quanto alla **verità**, il nostro tempo richiede un'intensa attività educativa e un corrispondente impegno da parte di tutti. È una questione che investe in modo particolare il mondo della comunicazione pubblica e quello dell'economia, in cui l'uso spregiudicato del denaro fa emergere degli interrogativi sempre più pressanti, che rimandano necessariamente a un bisogno di trasparenza e di onestà nell'agire, personale e sociale.

La **libertà** implica che ogni persona umana, creata ad immagine di Dio, va riconosciuta come essere responsabile. Tale valore non va considerato in una prospettiva puramente individualistica, ma nei legami reciproci. Il valore della libertà, in quanto espressione della singolarità di ogni persona umana, viene rispettato quando a ciascun membro della società è consentito di realizzare la propria personale vocazione; cercare la verità e professare le proprie idee religiose, culturali e politiche; esprimere le proprie opinioni; decidere il proprio stato di vita e, per quanto possibile, il proprio lavoro; assumere iniziative di carattere economico, sociale e politico. Ciò deve avvenire entro un «solido contesto giuridico», nei limiti del bene comune e dell'ordine pubblico e, in ogni caso, all'insegna della responsabilità.

La **giustizia** è un valore che si accompagna all'esercizio della corrispondente virtù morale cardinale. Secondo la sua più classica formulazione, «essa consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto».

Dal punto di vista soggettivo la giustizia si traduce nell'atteggiamento determinato dalla volontà di riconoscere l'altro come persona, mentre, dal punto di vista oggettivo, essa costituisce il criterio determinante della moralità nell'ambito inter-soggettivo e sociale.

Il Magistero sociale richiama al rispetto delle forme classiche della giustizia: quella *commutativa*, quella *distributiva*, quella *legale*. Un rilievo sempre maggiore ha in esso acquisito la **giustizia sociale**, regolatrice dei rapporti sociali in base al criterio dell'osservanza della legge, esigenza connessa alla **questione sociale**, che oggi si manifesta in una dimensione mondiale, concernente gli aspetti sociali, politici ed economici e, soprattutto, la **dimensione strutturale dei problemi e delle correlative soluzioni**.

Acquistando un più pieno e autentico significato nell'antropologia cristiana: non è una semplice convenzione umana, perché quello che è «giusto» non è originariamente determinato dalla legge, ma dall'identità profonda dell'essere umano. La piena verità sull'uomo supera una giustizia puramente contrattualistica, aprendola alla solidarietà e all'amore, senza i quali la giustizia rischia di negare se stessa.

Quindi, la **carità** presuppone e trascende la giustizia: quest'ultima «deve trovare il suo completamento nella carità».

Nessuna legislazione, nessun sistema di regole o di pattuizioni riusciranno a persuadere uomini e popoli a vivere nell'unità, nella

fraternità e nella pace, nessuna argomentazione potrà superare l'appello della carità, nella sua qualità di «*forma virtutum*», che può animare e plasmare l'agire sociale in direzione della pace nel contesto di un mondo sempre più complesso. In questa prospettiva la carità diventa *carità sociale e politica* nell'impegno finalizzato ad *organizzare e strutturare la società* in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria, soprattutto quando questa diventa la situazione in cui si dibatte uno sterminato numero di persone e perfino interi popoli, situazione che assume, oggi, le proporzioni di una vera e propria *questione sociale mondiale*.





NAVIGARE senza paura

EDUCARE ALLA VERITÀ NELL'ERA DEI SOCIAL

di Angiola Pedone

I 21 febbraio, alle ore 16, nella splendida cornice di Villa Baudier, la comunità di Cerignola ha vissuto un momento di alto valore civile e formativo con la presenza di Sigfrido Ranucci, volto noto della trasmissione Report. L'incontro, dedicato ai temi dell'informazione libera, della cittadinanza attiva e dell'uso etico dei social, ha offerto spunti di riflessione particolarmente significativi per famiglie, educatori e giovani.

Al centro del dialogo, la presentazione del libro *Navigare senza paura*, scritto a quattro mani con il figlio, insegnante. Il volume si propone come una guida accessibile per orientarsi nel mondo digitale senza smarrire senso critico e responsabilità: una bussola educativa che aiuta ragazzi e adulti a riconoscere rischi e opportunità della rete, promuovendo un uso consapevole e umano della tecnologia.

Il testo nasce dalla constatazione che genitori e docenti sono spesso lasciati soli davanti a una rivoluzione tecnologica rapidissima. Per la prima volta, ha osservato il giornalista, i giovani possono insegnare agli adulti l'uso degli strumenti digitali; tuttavia **spetta agli adulti trasmettere criteri etici e senso critico, affinché la tecnologia non diventi un territorio senza regole.**

Nei primi capitoli si affronta il fenomeno delle fake news e il funzionamento degli algoritmi che privilegiano i contenuti più "virali" rispetto a quelli più veritieri. Tra gli esempi citati, il servizio del Tg Leonardo del 20 marzo 2020 su un esperimento realizzato in un laboratorio cinese, estrapolato e diffuso fuori contesto sui social per alimentare panico e teorie complottistiche sul COVID. Analogamente, un video del 2015 girato come backstage di una fiction – in cui alcuni ragazzi inscenavano il danneggiamento di un'auto della polizia – è stato riproposto come fatto reale, raggiungendo oltre dieci milioni di visualizzazioni e contribuendo a manipolare la percezione dell'ordine pubblico.

Secondo Ranucci, la comunicazione mendace ha spesso un unico obiettivo: accumulare follower e condizionare le scelte degli utenti. Alcune piattaforme diffondono filmati senza mediazione giornalistica, privi di contesto, generando allarme sociale. Si assiste così all'eliminazione del mediatore e alla diffusione di messaggi che invocano sicurezza e controllo, rischiando di indebolire i presidi democratici.

Il libro affronta anche le trappole del web: dall'uso dei dati sensibili alla profilazione degli utenti. Più che un testo sulle fake news, ha spiegato l'autore, è un invito a conoscere e governare lo strumento tecnologico, mantenendo memoria storica e capacità di giudizio. Il rischio, in un futuro saturo di dati digitali, è che qualcuno possa decidere cosa conservare e cosa cancellare, ridefinendo la memoria collettiva. In uno scenario estremo, le guerre potrebbero non combattersi più per confini geografici ma digitali, dove si concentrerà il vero potere.

Da qui l'urgenza educativa: ciò che è vietato nella vita reale

deve esserlo anche online. Occorre rendere i ragazzi consapevoli dei rischi, mentre diversi Paesi – come Australia e Francia – hanno introdotto restrizioni sull'uso dei social sotto determinate fasce d'età. Particolarmente preoccupante è la diffusione, su piattaforme come TikTok e Instagram, di video che simulano suicidi o atti autolesionistici, capaci di influenzare soggetti fragili. **Questo tipo di comunicazione fa leva sulla pigrizia cognitiva e sulla fiducia acritica nelle cosiddette "allucinazioni" del web.** Anche l'intelligenza artificiale, ha osservato Ranucci, **può generare contenuti fuorvianti: non essendo programmata per deludere l'utente, tende a fornire risposte plausibili anche quando non sono vere.**

L'incontro si è concluso con un appello alla corresponsabilità educativa: famiglia, scuola e comunità educante sono chiamate a formare coscienze libere e vigili. Solo un uso etico e consapevole della tecnologia può trasformare la rete da luogo di smarrimento a spazio di autentica crescita umana e civile.





Educare in un MONDO FERITO

IL MANGA COME ROMANZO DI FORMAZIONE DEL XXI SECOLO

Sac. Michele Murgolo

L'interesse per il Giappone non è una moda passeggera, ma il frutto di un'evoluzione estetica millenaria che dagli *emaki* (antica forma d'arte narrativa giapponese) del XII secolo conduce alla sintesi moderna di Osamu Tezuka. **Nel secondo dopoguerra, il "dio del Manga" fuse il dinamismo visivo occidentale con la profondità del romanzo europeo, elevando il fumetto a linguaggio universale, capace di custodire la memoria della ferita atomica e interrogare le inquietudini della modernità.**

Oggi il manga è una vera letteratura popolare cross-culturale: un linguaggio visivo che ha colmato il vuoto lasciato dalle grandi narrazioni del passato. **Per la Generazione Z non è evasione, ma dispositivo pedagogico: una lente critica che trasforma l'introspezione in bussola etica e civile.** Ciò che lo distingue dal fumetto occidentale è soprattutto il ritmo e la centralità dell'interiorità. La dilatazione dei tempi, l'uso di sguardi espressivi e la rappresentazione della "teoria della mente" consentono al lettore di abitare lo spazio emotivo del personaggio, favorendo un'autentica alfabetizzazione affettiva.

Se molti modelli tradizionali proponevano traiettorie verticali e destini regali, il manga privilegia percorsi orizzontali: eroi come *Luffy* o *Naruto* sono reietti che costruiscono l'identità attraverso la fatica e la relazione. In *Naruto*, Masashi Kishimoto offre una potente narrazione sulla fermezza d'animo: il protagonista non cerca vendetta, ma trasforma il dolore in empatia, mostrando che l'identità nasce dalla cura dei legami. In modo più crudo, *Jujutsu Kaisen* riflette sulla dignità della vita: il male, la "maledizione", è prodotto della psiche collettiva e richiama alla responsabilità individuale in una società che anestetizza il dolore. **Questa pedagogia del limite propone**



eroi "feriti" come bussola nella società della performance, sostituendo l'imperativo dell'efficacia con la capacità di restare umani in contesti ostili. Il manga diventa così uno spazio transizionale in cui l'accettazione della vulnerabilità è premessa per una maturazione autentica: un uscire da sé per aprirsi al mondo.

Tale tensione trova espressione in *One Piece*. L'opera di *Eiichiro Oda* riflette dinamiche di potere globali: il *Governo Mondiale* e i *Draghi Celesti* incarnano ingiustizie sistemiche e controllo dell'informazione. La pirateria dei *Mugiwara*, la ciurma di Cappello di Paglia, non è banditismo, ma scelta esistenziale di libertà contro una legalità formale che cela un'ingiustizia sostanziale. Il *Jolly Roger* di Cappello di Paglia è così deflagrato nelle piazze del mondo, dall'Indonesia al Nepal, dalla Francia all'Italia, come simbolo di una gioventù che rivendica il diritto all'autodeterminazione e rifiuta le narrazioni imposte. In Indonesia, i giovani lo hanno issato al

posto della bandiera nazionale per denunciare l'autoritarismo; in Nepal, il teschio sorridente è apparso sui cancelli del Parlamento come grido di speranza. La forza di questo vessillo risiede nella capacità di unire sotto un ideale di giustizia sostanziale: non più emblema predatorio, ma simbolo di una "ciurma" globale che rifiuta razzismo, schiavismo e repressione, ponendo la dignità della persona al di sopra delle ragioni di Stato. **Manga e anime hanno così superato la dimensione di intrattenimento orientale per affermarsi come letteratura popolare di alto profilo educativo. Se la narrazione classica tendeva a preservare lo status quo, il manga contemporaneo invita alla crisi necessaria alla crescita.** Insegna che il futuro non accade: si conquista insieme, con la purezza di chi sfida il mondo per difendere un ideale. Oggi l'immaginario di milioni di giovani ha la forma di un teschio con il cappello di paglia che sorride al futuro, trasformando un'icona pop in manifesto di libertà e fraternità del XXI secolo.



Un **FUOCO** che scalda l'inverno dell'**ANIMA**

MATTEO BUSSOLA RACCONTA LA GRAZIA DI **UN INCONTRO CHE APRE ALLA SPERANZA**

di Antonio Solmona

Su un treno affollato, in un giorno qualunque di dicembre, **due vite si incrociano senza essersi cercate**. Margherita sta fuggendo dalla propria famiglia; Marcello, al contrario, vi sta facendo ritorno. Seduti l'una di fronte all'altro, circondati dal brusio di bambini che giocano e di anziani desiderosi di parlare, iniziano a osservarsi con discrezione. È da questa situazione semplice e quotidiana che prende forma **"La luce degli incendi a dicembre"** (Einaudi, 2025), un romanzo in cui Matteo Bussola sceglie la via dell'essenzialità per raccontare ciò che, spesso, resta indicibile.

Il viaggio diventa uno spazio sospeso, quasi un tempo di rivelazione. Lontani dalle incombenze, dai ruoli e dalle aspettative, Margherita e Marcello si prendono le misure, con la cautela di chi è stato ferito. Entrambi portano con sé il peso di relazioni incrinatesi, di promesse dimenticate, di sogni ridimensionati. Poi, senza un vero motivo apparente, le parole iniziano a fluire. Parlano di coppia, di figli, di fallimenti e di desideri, ma soprattutto di quella fatica silenziosa che accompagna l'età adulta e che raramente trova ascolto.

Il cuore del romanzo è il dialogo: un dialogo vero, fatto anche di pause e di esitazioni, che non cerca risposte immediate ma apre domande. Bussola mostra come, talvolta, basti uno sguardo accogliente per permettere all'altro di raccontarsi. In questo senso, l'incontro tra Margherita e Marcello assume una dimensione che va oltre la semplice confidenza: è un'esperienza di riconoscimento reciproco, in cui ciascuno diventa, per l'altro, uno spazio sicuro.

Margherita appare disillusa, segnata da un senso di distanza e di disincanto; Marcello, invece, continua a credere nelle persone, pur conoscendo il rischio della delusione. Le loro esistenze sono ordinarie, profondamente umane, così vicine da riflettere le nostre. Nel tempo breve del viaggio, però, affiora una verità più profonda: sotto le ferite e le difese, resta intatto il desiderio di essere visti e accolti.

L'"incendio" evocato dal titolo non è distruttivo. È un fuoco fuori stagione, inatteso, che illumina senza bruciare. È la luce che

nasce quando qualcuno ci ascolta davvero, quando una parola sincera rompe la solitudine. In filigrana, il romanzo lascia emergere una domanda spirituale decisiva: la nostra storia è già compiuta, o siamo ancora aperti a una possibilità di redenzione? **Senza mai ricorrere a un linguaggio esplicitamente religioso, Bussola racconta una dinamica profondamente evangelica: l'incontro che salva, la grazia che si manifesta nel quo-**

tidiano, la speranza che prende forma nei luoghi più comuni.

"La luce degli incendi a dicembre" è la storia di uno spiraglio improvviso, di quei momenti in cui la vita sembra dirci che non tutto è perduto. Un romanzo sobrio e intenso, che invita il lettore a riconoscere i segni di una luce discreta ma tenace, capace di accompagnarci anche nei tratti più freddi e affollati del nostro cammino.





LA GRAZIA

"DI CHI SONO I NOSTRI GIORNI?"



di Giadina Carosiello

La *Grazia*, film scritto e diretto da Paolo Sorrentino, è un'opera che interroga il potere, la coscienza e il mistero del tempo. **Più profondamente, è un film sull'amore e sulla responsabilità: su ciò che accade quando le decisioni pubbliche si intrecciano con le fragilità private di padre, marito, uomo.** La vicenda si svolge negli ultimi giorni di mandato del Presidente della Repubblica, Mariano De Santis, nel cosiddetto "semestre bianco". Ex magistrato, uomo appassionato di diritto, De Santis ha sempre creduto nella legge come strumento di equilibrio e giustizia. Ora, però, appare stanco, quasi svuotato. **I corridoi del palazzo presidenziale non trasmettono più l'autorevolezza dell'istituzione, ma il peso dell'isolamento e della responsabilità.**

Mentre il Parlamento discute una nuova legge sull'eutanasia, il Presidente è chiamato a valutare richieste di grazia. Il suo silenzio non è indifferenza, ma esitazione: è il silenzio di chi avverte la **distanza tra l'astrazione della norma e la concretezza delle vite coinvolte**, con le loro ferite e le loro attese. Il film non offre soluzioni né proclama verità; sceglie piuttosto di fermarsi nel travaglio interiore di un uomo abituato a decidere e ora costretto a interrogarsi. **Non più il potere, ma una coscienza chiamata a scegliere.**

Il cuore del film è il dialogo con la figlia Dorotea, giurista e assistente del padre, cresciuta nella stessa passione per il diritto. È lei a dare voce, con partecipazione personale, alle ragioni favorevoli all'eutanasia. Le motivazioni contrarie appaiono invece più formali ed evanescenti: il confronto si svolge nelle

stanze vaticane, davanti a un Papa sui generis, e il "no" viene ricondotto rapidamente a una legge generica risalente a Dio. Ne deriva **una polarizzazione che rischia di semplificare una questione complessa**, lasciando in ombra la sua profondità antropologica e spirituale.

Eppure sull'eutanasia non si può dire poco. Non solo per il principio dell'**indisponibilità della vita**, che nella prospettiva cristiana appartiene a Dio, il quale solo stabilisce i termini del nascere e del morire, ma anche per ragioni concrete e umane. La richiesta eutanasica — etimologicamente "buona morte" — nasce spesso da situazioni di dolore non adeguatamente accompagnato: cure difficoltose o inaccessibili, carenza delle terapie del dolore e delle cure palliative, solitudine, perdita di senso, percezione di essere un peso per i propri familiari.

Una persona può desiderare la morte per molte ragioni. Proprio per questo ha bisogno di essere aiutata ad analizzarle e a non restare prigioniera dell'idea che "farla finita" sia la soluzione più semplice. **La vera compassione non elimina chi soffre, ma lo accompagna, creando tutte le condizioni possibili perché la vita, anche nella fragilità estrema, sia sostenuta e custodita.**

Nel film resta sospesa la domanda che attraversa il dialogo tra padre e figlia: «Di

chi sono i nostri giorni?». Appartengono al ruolo che ricopriamo, alle aspettative degli altri, alla nostra volontà? Oppure ci sono affidati come dono e compito? Nell'ultima scena rimane un uomo seduto a un tavolo: non più il Presidente, ma **una coscienza davanti al tempo che scorre.**

In questa prospettiva, il film suggerisce anche una responsabilità più ampia, che non riguarda soltanto le istituzioni o la legge, ma l'intera comunità. **Una società si misura dalla cura che sa offrire ai suoi membri più fragili**, dalla capacità di accompagnare la sofferenza senza rimuoverla e senza delegarla. Quando la malattia espone l'uomo al limite, diventa decisiva la presenza di relazioni, di prossimità, di sostegno concreto e spirituale. È in questa rete di cura che il tempo, anche quando ferito dal dolore, può continuare a essere abitato con dignità e speranza.

Forse i nostri giorni non sono da possedere, ma da abitare con responsabilità. Non ci appartengono come proprietà, bensì come affidamento. Ed è proprio nel tempo fragile del limite e della malattia che questa responsabilità si fa più esigente, chiedendo alla comunità umana e credente di **custodire la vita fino al suo termine naturale**, senza lasciare nessuno solo davanti al dolore.



Calendario del VESCOVO

M A R Z O 2 0 2 6

1 domenica

II DOMENICA DI QUARESIMA

ore 19.00 / Il Vescovo celebra nella Concattedrale di Ascoli Satriano per l'ammissione di nuovi membri nella fondazione "S. Maria del Soccorso"

2 lunedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia

4 mercoledì

ore 20.00 / Guida la *Lectio divina* nella parrocchia di San Trifone M. (Cerignola)

5 giovedì

ore 18.30 / Ad Ascoli S. accoglie la reliquia di San Francesco proveniente da Assisi e celebra con i sacerdoti della vicaria nella parrocchia di Santa Lucia

6 venerdì

nel pomeriggio / Prega con la *Via Crucis* in casa di un ammalato

7 sabato

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia

8 domenica

III DOMENICA DI QUARESIMA

Giornata diocesana del Seminario

ore 19.00 / Nella Concattedrale di Ascoli Satriano conferisce il mandato ai frati minori per la Missione cittadina

9 lunedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia

10 martedì

ore 18.30 / A Corato (parrocchia Incoronata) presiede i Vespri a chiusura delle Giornate eucaristiche annuali

11 mercoledì

ore 20.30 / Nel Duomo di Cerignola guida il primo incontro di *Lectio divina* per i giovani (segue programma)

12 giovedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia

ore 18.00 / Presso il parco della Mezzaluna (Cerignola) acco-

glie la reliquia di San Francesco proveniente da Assisi e, alle ore 18.30, celebra nella chiesa dei Cappuccini e dà inizio ai giorni della post-Missione francescana

13 venerdì

ore 20.00 / Partecipa alla veglia di preghiera con la reliquia di San Francesco nella chiesa madre di Cerignola

14 sabato

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia

ore 20.00 / Nel Duomo di Cerignola partecipa alla veglia di preghiera con la reliquia di San Francesco

15 domenica

IV DOMENICA DI QUARESIMA

"LAETARE"

ore 10.00 / In Curia (Cerignola) incontra un gruppo di pellegrini di Deliceto venuti per la reliquia di San Francesco

ore 19.00 / Celebra in Duomo per la chiusura della post-Missione francescana

16 lunedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia

17 martedì

ore 20.00 / Guida la *Lectio divina* nell'oratorio parrocchiale di Sant'Antonio (Cerignola)

18 mercoledì

ore 20.30 / Nel Duomo di Cerignola guida il secondo incontro di *Lectio divina* per i giovani

19 giovedì

ore 11.00 / Nella parrocchia di Tressanti (Cerignola) celebra nella solennità del Titolare

ore 19.00 / In chiesa madre (Cerignola) celebra nella festa di S. Giuseppe e benedice i papà

20 venerdì

in mattinata / Partecipa alla *Lectio divina* con un gruppo di sacerdoti e pranza con loro in Seminario (Cerignola)

nel pomeriggio / Prega con la

Via Crucis in casa di un ammalato

21 sabato

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia

ore 18.30 / Celebra nella parrocchia della B.V.M. di Lourdes (Orta Nova) e, dopo la Messa, guida la *Lectio divina*

22 domenica

V DOMENICA DI QUARESIMA

ore 8.00 / Si reca alle urne per la consultazione referendaria

ore 10.00 / Nel Seminario di Cerignola guida il ritiro spirituale per gli operatori e i volontari della Caritas diocesana

23 lunedì

ore 9.30 / Incontra i ragazzi dell'Istituto comprensivo "Pertini" di Orta Nova per un dialogo su temi educativi

ore 19.30 / Partecipa a una iniziativa del MEIC in vista del "Dantedì" presso il polo culturale diocesano (Cerignola)

24 martedì

ore 18.00 / Partecipa a un convegno di studi sociologici sui riti della Settimana Santa nella chiesa del Purgatorio (Cerignola)

25 mercoledì

Annunciazione del Signore

ore 18.30 / Nella solennità della Titolare, celebra nella chiesa dell'Annunziata (Cerignola Campagna) con il gruppo diocesano del Rinnovamento nello Spirito

ore 20.30 / In Duomo (Cerignola) guida il terzo incontro di *Lectio divina* per i giovani

26 giovedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia

27 venerdì

ore 17.30 / Nella parrocchia di San Leonardo (Cerignola) celebra in onore della Vergine Perdolente

28 sabato

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia

ore 20.00 / Nella chiesa madre di Cerignola assiste a un concerto-meditazione sulle sette parole di Gesù in croce

29 domenica

DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

ore 11.00 / Benedice le Palme nel piazzale della chiesa del Carmine e presiede l'Eucaristia nel Duomo di Cerignola

in serata / Assiste alla *Via Crucis* vivente per le strade di Cerignola

30 lunedì

in mattinata / Udienze in Curia

ore 11.00 / Presso l'Istituto San Vincenzo (Cerignola) saluta e benedice suor Chiara nel giorno del suo centesimo compleanno

31 martedì

ore 11.00 / Presso il Seminario di Cerignola tiene una meditazione al clero durante l'adorazione eucaristica in preparazione al triduo pasquale. Al termine, si ferma a pranzo con i sacerdoti

nel pomeriggio / In Duomo (Cerignola) è disponibile per le confessioni

Segni dei tempi

**Mensile della Diocesi
di Cerignola-Ascoli Satriano**
Anno X - n° / Marzo 2026

**Redazione - Ufficio Diocesano
per le Comunicazioni Sociali**

Piazza Duomo, 42
71042 CERIGNOLA (FG)
Tel. 0885.421572 / Fax 0885.429490

comunicazionisocialicerignola@gmail.com

Il mensile diocesano *Segni dei Tempi*
può essere visionato in formato elettronico
o scaricato dall'home page del sito della diocesi
www.cerignola.chiesacattolica.it

Grafica e Stampa:
Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA
Chiuso in tipografia il 27 febbraio 2026

**Hanno collaborato per la
redazione di questo numero:**

Fra Antonio Belpiede ofm cap.
Francesco Buchicchio
Giadina Carosiello
Sac. Giuseppe Ciarcicello
Nicola Ciciretti
Antonio Dibisceglia
Giuseppe Galantino
Daniela Iannuzzi
Giuseppe Leone
Rosanna Mastroserio
Sac. Antonio Miele
Sac. Michele Murgolo
Domenico Palieri
Angiola Pedone
Michele Perchinunno
Donatella Perna
Giovanni Rubino
Anna Saba Di Donato
Roberta Sellitri
Antonio Solmona
Francesca Pia Sorbo
Fra Andrea Tirelli ofm.